LA PIAGA DELL'HIV

A rischio
L'uomo arrestato a Roma avrebbe scoperto di aver contratto l'Hiv nel 2006, ma avrebbe continuato ad avere rapporti non protetti con altre donne: almeno sei le «vittime», ma potrebbero essere di più

AJAY VERMA/REUTERS

Hanno detto

Potrebbero esser state coinvolte altre donne, perché ha avuto molti rapporti non protetti

gli investigatori della procura di Roma

Il comportamento era caratterizzato da una foga bulimica, pervicace e compulsiva

Alessandro Arturi giudice per le indagini preliminari

Sieropositivo contagiò 6 donne Lo sfogo: non sono un mostro

L'uomo, ora in cella, vede la compagna. La polizia cerca altre vittime

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Si guarda intorno Valentino T., nella piccola stanza di Regina Coeli dove è rinchiuso da una settimana. Guarda i suoi compagni di cella con gli occhi spaesati e disperati di chi è piombato in un luogo oscuro e deve tirarsi fuori da solo con una corda che è sempre più esile. Valentino è malato di Hiv. Lo sapeva e non lo ha mai detto alle sue tante partner. Almeno sei, secondo le indagini della procura di Roma coordinate dal pm Francesco Scavo e partite dopo la denuncia di una delle donne nell'ottobre 2014.

Tre giorni fa il suo avvocato, Giuseppe Minutoli, è andato a trovarlo in carcere, dove ieri il gip ha confermato che rimarrà almeno fino al riesame. La prima cosa che ha chiesto Valentino è stata di vedere la sua compagna, con cui convive da un anno, forse la sua ultima vittima, forse no perché consapevole di quella malattia inguaribile che il suo uomo si portava dentro e ha scoperto di avere nel 2006. A lei ha raccontato il suo sconforto, la paura di essere considerato un mostro. Il nome pubblicato sui giornali è il suo, non uno di fantasia che di solito si usa per coprire vittime e autori di reati che hanno una implicazione così radicalmente intima. Qui parliamo di sesso, e di una malattia che era considerata la Peste del nuovo millennio. E non ci vuole molto a intuire che il nome che ora circola ovunque di questo ragioniere di 30 anni, impiegato in uno studio amministrativo, serve anche come segnale di allarme per richiamare possibili altre donne infettate da rapporti che Valentino non voleva protetti, perché il profilattico, come raccontava lui stesso alle ragazze, «proprio non lo tollerava».

In Procura usano prudenza ma ammettono «che altre donne potrebbero essere state contagiate senza saperlo». Ma la plausibilità diventa quasi certezza a sentire altre fonti investigative: «È verosimile, perché ha avuto altri rapporti e molto probabilmente ha continuato ad averli non protetti». Gli inquirenti devono ricostruire quasi nove anni di promiscuità, relazioni nate attraverso una rete di semplici contatti estesa poi anche alle chat dove Valentino conosceva le sue partner. In questo scenario il risvolto sociale è inquietante, perché le persone contagiate a loro volta potrebbero aver avuto rapporti con altri.

Un anno fa, durante il primo interrogatorio, Valentino ha ammesso di sapere di essere sieropositivo, ma di averlo scoperto solo da poco. Non gli credono e lo inchiodano. Il medico dell'Istituto Spallanzani dove si era recato a fare il test nel 2006 conferma che era risultato positivo nel maggio di quell'anno. Lo sapeva da allora. Ma forse anche da prima, perché il virus si trasmette da madre a figlio e la madre, ex tossicodipendente, ne era affetta. Orfano di entrambi i genitori sin da bambino, Valentino è stato cresciuto da una nonna, e poi dagli zii, gli stessi che hanno contattato l'avvocato.

Eppure la consapevolezza non lo dissuade dal continuare a fare sesso senza profilattico. «Una foga bulimica - scrive il gip – pervicace e compulsiva». Nel 2007 frequenta una minorenne, di 14 anni. Saprà di essere malata di Aids anni dopo. Il passaparola e l'aiuto delle ragazze contattate dagli inquirenti una dopo l'altra trasformano gli indizi in prove. Nella precarietà di rapporti che si sfilacciano dopo pochi mesi, Valentino conosce molte donne. Si fidanza, si lascia. È infedele, le partner lo sanno. Gli piacciono i festini, raccontano. Alcune sono amiche di amiche. Tutte risultano positive. Una continua a stare con lui nonostante sappia, nonostante sia stata lei a convincerlo a fare il test. Restano amici anche dopo, accomunati da un virus che nel frattempo si sta diffondendo in diversi corpi. Ma avverte un'amica che ha avuto una storia con lui. Lo stesso fanno le altre. Finché una di loro lo denuncia. Valentino le aveva mostrato un referto falso. Due invece scopriranno di avere la patologia soltanto dopo essere state chiamate dagli investigatori. Una è incinta.

il caso
VALENTINA ARCOVIO

Più di sette malati su dieci non sanno di aver contratto il virus

Dal 2006 è più che triplicata la quota di "inconsapevoli"

84%
in Italia
La trasmissione del virus avviene nella maggioranza dei casi con rapporti sessuali non protetti

3.695
malati
In Italia 3.695 persone hanno scoperto di essere sieropositive nel 2014, con un'incidenza pari a 6,1 casi ogni 100 mila residenti

Per quanto possa essere deprecabile che una persona affetta da Hiv decida deliberatamente di contagiare altre persone a loro insaputa, come nel caso del 30enne romano finito in manette qualche giorno fa, non sono i singoli «untori seriali» i responsabili della diffusione dell'Hiv in Italia e nel mondo. Anzi, in molti casi questi fantomatici untori si sono poi rivelati solo protagonisti di vecchie leggende metropolitane. La principale causa della diffusione dell'Hiv e dell'aumento dei malati di Aids è invece la scarsa prevenzione. Secondo i dati del Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità, diffusi in occasione della Giornata mondiale per la lotta all'Aids, che si è celebrata l'1 dicembre, la trasmissione del virus avviene nell'84% dei casi a causa di rapporti sessuali non protetti, sia tra gli eterosessuali che tra gli omosessuali. Tuttavia, l'incidenza dei contagi è rimasta invariata, almeno nel nostro paese. In Italia, infatti, 3.695 persone hanno scoperto di essere sieropositive nel 2014 con un'incidenza pari a 6,1 casi ogni 100 mila residenti.

Un trend in linea con i precedenti anni, che colloca il nostro paese al 12° posto nell'Unione Europea. Invece, il dato allarmante è la percentuale di persone che alla fine si ammala di Aids ignorando di essere sieropositive. Nel 2015 ben il 71,5% delle diagnosi di Aids ha riguardato persone inconsapevoli di essere Hiv positivi, una percentuale nettamente superiore al 20,5% registrata nel 2006.

Nel 2014, in Italia sono stati diagnosticati 858 nuovi casi di Aids, pari a un'incidenza di 1,4 nuovi casi per 100 mila residenti. Ma poco meno di un quarto dei malati conclamati ha eseguito una terapia antiretrovirale prima della diagnosi di Aids, a dimostrazione che sono ancora troppo poche le persone che si sottopongono al test. Dallo studio «Questionaids», condotto dalla Lega italiana per la lotta contro l'Aids e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna, è emerso che il 36% della popolazione generale non ha mai fatto il test. Colpa forse di un calo d'attenzione, molti ignorano che il virus dell'Hiv rappresenta ancora una minaccia, specialmente per i giovani adulti.

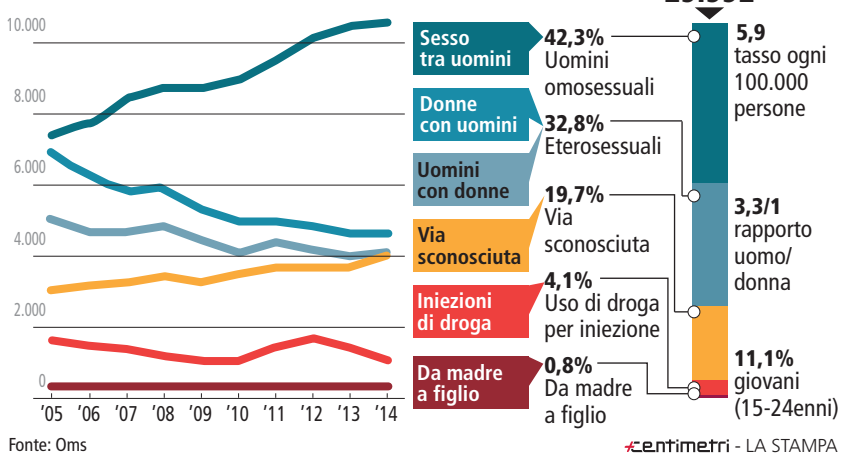
Il virus colpisce prevalentemente gli uomini (79,6% dei casi), mentre continua a diminuire l'incidenza delle nuove diagnosi nelle donne. L'età media per i primi è di 39 anni, per le donne di 36 anni. La fascia di età più colpita è quella tra i 25 e i 29 anni (15,6 nuovi casi ogni 100.000 residenti). Ma l'Hiv non è una minaccia solo nel nostro paese. Lo scorso anno, sono stati registrati 142 mila nuove infezioni nei 53 Paesi della regione europea dell'Oms, di cui circa 30 mila nella sola Ue, il numero più alto mai visto da quando è iniziato il conteggio.

In Africa, invece, l'Aids è diventata la prima causa di morte tra gli adolescenti. Sono in aumento, segnala un rapporto Oms-Ecdc, le nuove infezioni dovute a rapporti omosessuali, che erano il 30% nel 2005, mentre ora sono il 42%. Le infezioni dovute a rapporti eterosessuali sono invece il 32%.

Sul fronte delle terapie, quest'anno c'è stata una grossa novità. La Commissione Europea ha infatti approvato, in questi giorni, l'autorizzazione all'immissione in commercio di un farmaco per il regime in singola compressa da assumere una volta al giorno per il trattamento dell'infezione da Hiv. Una vera svolta che contribuirà a migliorare l'aderenza alle terapie.

La crescita dei sieropositivi

Andamento delle nuove diagnosi di Hiv nell'Ovest Europa (28 Paesi Ue + Islanda, Norvegia e Lichtenstein) in base al modo di trasmissione



Fonte: Oms
Centimetri - LA STAMPA

79,6%
uomini
Il virus colpisce prevalentemente gli individui di sesso maschile: l'età media è di 39 anni. Per le donne l'età media è invece di 36

A Cuba

Eliminato contagio da madre a figlio

Diciassette Paesi delle Americhe sono sul punto di eliminare la trasmissione madre-figlio del virus Hiv e della sifilide. Lo documenta un nuovo rapporto dell'Organizzazione panamericana della Sanità/Organizzazione mondiale della Sanità (Paho/Oms). Tuttavia, ancora 2500 bambini nella regione americana sono nati con il virus nel corso del 2014.
In questo scenario, Cuba ha ottenuto la certificazione di primo Paese al mondo ad aver eliminato la trasmissione madre-figlio del virus Hiv e della sifilide: un obiettivo che anche gli altri 16 Paesi della regione si apprestano a raggiungere.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjZSS2aW5haSMjl0xhIFN0YW1wYSMjIzAzLTEyLTIwMTUjIyMyMDE1LTEyLTAzVDExOjE5OjI5WiMjI1ZFUg==